



ARCHIVIO FOTOGRAFICO STORICO FOTOWALL DI W.BREVEGUER ED. MINERVA

Grandi nomi

Sopra, la star di Hollywood Clark Gable alla reception; a lato, Filippo Tommaso Marinetti. Il Café che porta il suo nome propone ricette futuriste

Memorie che danno un supplemento di unicità a questa leggenda dell'hôtellerie, tutta arredi d'epoca e tecnologie di ultima generazione, dove Sarah Ferguson camminava scalza come fosse a casa propria e, dopo i concerti, Lucio Dalla riservava l'intera Enoteca Morandi nelle vecchie cantine.

Al maître à penser del Futurismo è dedicato il Café Marinetti - angolo amarcord tappezzato da decine di foto degli ospiti illustri - dove i più spericolati possono sperimentare il brivido papillare di ricette futuriste.

Dallo *Svegliastomaco* dell'aeropittore Ciuffo - ananas arrosto, filetto d'acciuga, bresaola di tonno rosso, pesto di noci - alla polibibita di Enrico Prampolini: grappa, gin, kummel, anice. Più tranquillizzante la specialità della casa, quel cocktail *Roberta* (vodka, Cinzano dry, Cherry Herring, Campari e crema di banana), che nel 1963 vince a Saint Vincent l'Oscar della mixology in una sfida all'ultimo shaker tra quasi duecento barman del mondo intero. Doveva chiamarsi *Boom*, ma il nome era già preso, così il suo creatore decise per il tormentone di quell'anno, *Roberta* di Peppino di Capri, che stava passando in radio proprio in quel momento.

Beba Marsano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo Tommaso Marinetti c'era di casa. Giorgio Morandi vi debuttò. Gino Cervi lo occupò con una dozzina di bauli per il vezzo di cambiarsi d'abito quattro volte al giorno. E la principessa Diana lo legò al ricordo delle migliori lasagne verdi della sua breve, e forse insipida, esistenza. Benvenuti al Grand Hotel Majestic «già Baglioni» di Bologna, simbolo della città non meno delle Due Torri, che si prepara a

racchi, maestri di bella pittura di cui l'hotel si fregia della prima commissione di rilievo. Quel Camerino di Europa - già appannaggio dell'adiacente Palazzo Fava e attuale sala meeting - decorato con finti bassorilievi, grottesche e storie di Europa dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Un ambiente da museo, fulcro di visite guidate che includono anche la salagioiello del ristorante I Carracci, feudo della cucina della memoria servita sotto la volta

Carracci e Marinetti tesori da Grand Hotel

I 110 anni del Majestic, custode di affreschi da museo
Il padre del Futurismo allestì una mostra-flash mob



Interni

Sopra, la sontuosa hall del Majestic; qui accanto il ristorante «I Carracci» in un salone del XV secolo con gli affreschi della scuola dei Fratelli Carracci e annesso all'hotel solo agli inizi del '900; e una delle suite con terrazzo e vista sulla Torre Prendiparte del XII secolo, una delle 20 antiche torri ancora esistenti a Bologna



una serie di iniziative per festeggiare i suoi primi centodieci anni, sfoggiati con lode.

Dal giorno di apertura, il 15 febbraio 1912 sotto i portici della centralissima via Indipendenza, è un inarrestabile via vai di teste coronate, capi di Stato, capitani d'industria («molti venivano per comprare la Ferrari a Maranello», chiosa il direttore generale Tiberio Biondi), stelle Hollywood e della musica, intellettuali e ben sei premi Nobel, dal Dalai Lama a Rita Levi Montalcini. Che nel Libro d'oro elogia il restauro dello storico edificio che al Majestic fa da contenitore: l'ex Seminario Arcivescovile del Torreggiani, eretto per volontà del cardinale Prospero Lambertini (futuro papa Benedetto XIV) di fronte alla cattedrale di S. Pietro, scrigno del *Compianto* in terracotta di Alfonso Lombardi. Una di quelle meraviglie assolute e segrete, ragione della scelta di Vittorio Sgarbi di candidare a patrimonio dell'umanità la città dei Car-

affrescata da artisti di scuola carracesca, e un tratto del decumano romano in eccellente stato di conservazione.

Dieci metri in blocchi di trachite dei Colli Euganei visibili nei sotterranei, dove tra il 20 e il 21 marzo 1914 Marinetti organizza una mostra di una notte, flash mob ante litteram con qualche momento di tensione, che attira più di cinquecento visitatori paganti. Cinque gli artisti, allievi dell'Accademia di Belle Arti; tra loro Morandi, Osvaldo Licini e Severo Pozzati (che come Sepo diventerà uno dei più geniali cartellonisti del secolo), protagonista di una scanzottata «coi protestatari, mentre Morandi se la squagliò».

La clientela

Le star Usa, Diana, i Nobel. «Molti ospiti poi andavano a comprare le Ferrari a Maranello»